

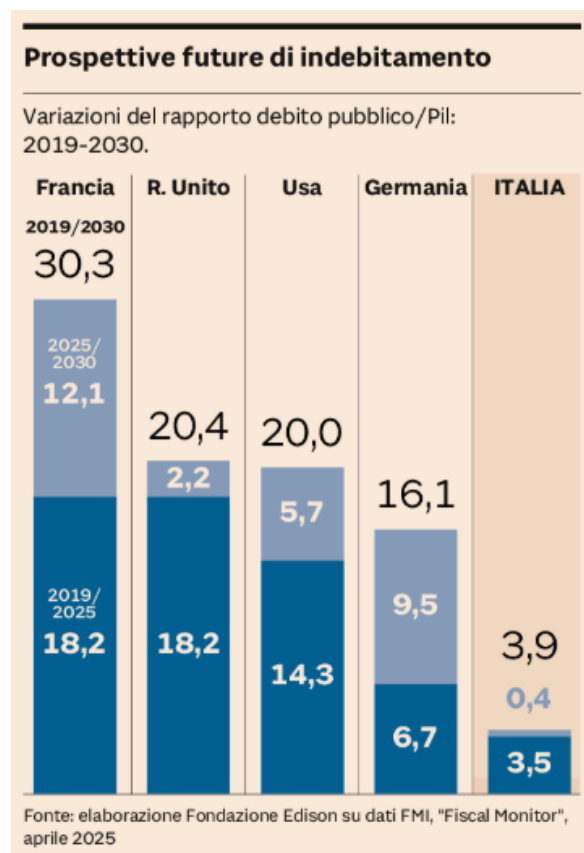
## **I conti virtuosi dell'Italia promossi dal Fmi. Nel 2030 davanti a Francia e Germania**

*di Marco Fortis*

C'è da augurarsi che alla fine le pressioni dei partiti della maggioranza sul Mef per una finanziaria “generosa” risultino contenute al minimo perché, se così sarà, il 2025-2026 potrà essere davvero il biennio della svolta storica per i conti pubblici italiani, mentre le finanze non soltanto della Francia, oggi nell'occhio del ciclone, ma anche di Regno Unito e Stati Uniti, stanno sbandando paurosamente. Sicché, l'Italia, a lungo additata come “pecora nera” del debito, può oggi proporsi addirittura come il Paese di riferimento nel G-7 per gestione responsabile e rigorosa del bilancio statale, mentre la stessa austera Germania dovrà invece accrescere il proprio debito pubblico se vorrà ritrovare la via della ripresa dopo sei consecutivi anni di stagnazione. Insomma, l'Italia, a livello delle economie più grandi, da vaso di coccio delle finanze pubbliche in mezzo a tanti vasi di ferro quale era considerata, può realmente diventare, adesso e nei prossimi dieci anni, un vaso di ferro in mezzo a tanti vasi di coccio. Ma il nostro Paese non deve sciupare questa occasione unica e irripetibile proprio ora che è a un passo dal traguardo, cambiando la linea che ci sta premiando.

Un libro dei sogni? No, niente affatto. Non bisogna inventarsi nulla. Basta leggere i dati dell'ultimo *Fiscal Monitor* del Fondo Monetario Internazionale dell'aprile scorso per capire come andranno le finanze pubbliche nei principali Paesi avanzati da qui al 2030, a politiche invariate. Se, cioè, l'Italia continuerà nel suo attuale percorso virtuoso, mentre le altre economie andranno avanti senza invertire la deriva dei loro deficit. Non c'è soltanto la crisi politica e finanziaria della Francia a tenere

banco. Dal 2019 al 2030, il rapporto debito/Pil di Parigi aumenterà di 30,3 punti percentuali. Ma anche Regno Unito e Stati Uniti registreranno +20 punti ciascuno, la stessa ex-paladina del rigore Germania farà registrare +16 punti. E il nostro Paese? Dopo aver assorbito completamente i residui dei superbonus edilizi, tra il 2019 e il 2030 vedrà aumentare soltanto di +3,9 punti percentuali il proprio debito/Pil, quasi 8 volte meglio della Francia e oltre cinque volte meglio di Regno Unito e Stati Uniti. Dal 2025 al 2030 l'aumento del nostro debito/Pil sarà marginale con un calo già dal 2028 in avanti. All'opposto quello francese aumenterà ulteriormente di 12,1 punti, dopo i precedenti +18,2 punti accumulati dal 2019 al 2025.



I mercati stanno già premiando l'Italia con un consistente calo degli spread e c'è da augurarsi che anche le agenzie di rating allineino rapidamente i loro giudizi sul nostro Paese su livelli più elevati e realistici, considerando non solo il nostro rigore di bilancio ma anche il fatto che quasi venti punti del nostro

debito/Pil sono “neutralizzati” dalla detenzione da parte delle famiglie e delle imprese italiane di oltre 430 miliardi di debito pubblico, un caso strutturale unico in Europa e tra le maggiori economie avanzate di “autofinanziamento” del debito.

Un confronto tra la crisi finanziaria italiana del 2011, che fu per molti aspetti più una crisi di credibilità e di liquidità nel pieno del “contagio” greco che non una crisi strutturale di bilancio, e l’attuale inarrestabile corsa dei disavanzi e dei debiti pubblici di molti blasonati Paesi può essere ulteriormente illuminante. Sono sempre i numeri e le proiezioni del Fmi a parlare. Il rapporto debito/Pil dell’Italia di Silvio Berlusconi, derisa da Angela Merkel e Nicolas Sarkozy al G-20 di Cannes, era pari al 119,1%. Lo stesso che avrà la Francia di Emmanuel Macron l’anno prossimo, mentre gli Stati Uniti di Donald Trump nel 2026 toccheranno addirittura il 123,7% di debito/Pil e la Gran Bretagna sempre più in difficoltà di Keir Starmer forse procederà ben oltre il 105,4% previsto dal Fmi l’aprile scorso. Ma con molte differenze fondamentali a favore dell’Italia del 2011. Infatti, nel 2011 il deficit dell’Italia era pari al 4,6% del Pil; quello della Francia del 2026 sarà molto più alto, pari al 5,9% del Pil, così come quello americano, pari al 5,5%, mentre quello britannico sarà solo di poco inferiore, pari al 3,7%. Il bilancio primario prima del pagamento degli interessi dell’Italia di Berlusconi del 2011 era addirittura positivo per l’1,1% del Pil, grazie alla accorta gestione finanziaria del ministro Giulio Tremonti, mentre quelli di Francia, Stati Uniti e Regno Unito dell’anno venturo saranno negativi, rispettivamente, pari a -3,7%, -1,5% e -1,1% del Pil.

E l’Italia di oggi? È un Paese che, dal 1992 in poi, è stato in avanzo statale primario 27 anni su 33 e che, dopo la drammatica crisi del Covid, è stato l’unico del G-7 a ritornare rapidamente in surplus primario già nel 2024 e vi rimarrà saldamente fino al 2030, sempre secondo il Fmi. Un Paese che ha fatto coraggiose riforme molto prima degli altri, a cominciare da quella delle pensioni del 2011-2012 targata Monti-Fornero. Un Paese che con il governo Draghi ha anche avuto un sovrappiù di credibilità nel difficile momento della ripresa post pandemica. Se l’Italia manterrà la sua attuale linea responsabile,

mentre gli altri Paesi continueranno a peggiorare, raccoglierà i frutti del proprio impegno e dei propri sacrifici con gli interessi, è proprio il caso di dirlo, diventando un Paese modello per la gestione dei conti pubblici. Un cambio di paradigma molto importante, non solo reputazionale ma anche, appunto, in termini di minor spesa implicita per interessi.